

L'analisi *Parla il vicepresidente Commissione Difesa*

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

«Sulla politica estera basta reticenze e ambiguità a sinistra»

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

di GIANLUCA CICINELLI

La politica estera agita ancora la scena italiana, con lacerazioni all'interno del cosiddetto Campo largo. Ne abbiamo parlato con Piero Fassino, deputato Pd e vicepresidente della Commissione Difesa della Camera.

L'astensione del M5S sulla mōzione relativa all'Iran conferma che l'opposizione è divisa sulle questioni internazionali?

«L'astensione dei Cinque Stelle è una conferma delle loro incertezze e della timidezza di una parte delle forze di opposizione di fronte alla crisi iraniana. Bisogna essere chiari su un punto: manifestare preoccupazione per un eventuale intervento americano, stile Venezuela, non può giustificare in alcun modo un minore sostegno al popolo iraniano in lotta per la sua libertà. Anzi, io penso che quanto più il sostegno alla mobilitazione del popolo iraniano è largo, tanto più si riducono i rischi che la risoluzione della crisi iraniana dipenda soltanto dalle decisioni del Presidente degli Stati Uniti. Chi non auspica interventi "esterni", a maggior ragione, non dovrebbe avere alcuna forma di reticenza e di incertezza nel sostenere in modo forte e visibile la lotta del popolo iraniano per la propria libertà».

Resta però la mancanza di una politica estera unitaria.

«Diversità di posizioni nel campo progressista si sono già manifestate sull'Ucraina, sul Medio Oriente e si manifestano oggi sull'Iran: un punto di debolezza che deve sollecitare un confronto franco e esplicito per arrivare a un chiarimento e a una sintesi condivisa».

In cosa si distingue il Pd rispetto alle altre forze del campo progressista?

«A differenza di altri, il Partito Democratico non ha manifestato alcuna ambiguità: noi abbiamo sostenuto con grande determinazione l'Ucraina e continuiamo a sostenere

la; in Medio Oriente continuiamo a sostenere che l'unica soluzione praticabile è "Due Stati per due popoli"; sull'Iran non abbiamo nessuna incertezza nel condannare il regime degli ayatollah ed esprimere la massima solidarietà al popolo iraniano e a chiunque combatta contro quel regime sanguinario che in questi anni ha mandato alla forza migliaia di innocenti. Altre forze politiche del campo progressista hanno posizioni diverse: per questo è necessario andare a un chiarimento perché dal posizionamento in politica estera dipende la credibilità di una coalizione che ambisca a governare il Paese».

Questo ci porta all'Unione Europea e alla vicenda della Difesa comune. Anche su questo registrate una divisione con M5S.

«Nel momento in cui il Presidente Trump annuncia che gli Stati Uniti non intendono più farsi carico dell'80% delle spese della Nato, dicendo chiaramente che alla sicurezza europea devono pensare gli europei, è ineludibile che l'Europa si dia un proprio sistema di sicurezza e di difesa. Non per fare la guerra a qualcuno, perché l'Ue è nata come progetto di pace. Ma l'Ue ha il dovere di mettersi nelle condizioni di difendere la propria libertà qualora qualcuno la voglia insidiare. La guerra russo-ucraina ha dimostrato che c'è chi in Europa ha intenti aggressivi. E liberiamoci dalla contrapposizione tra difesa europea e sistemi di nazionali: un sistema di difesa europeo non è distinto dai sistemi di difesa nazionali, perché è fondato sul conferimento di truppe e infrastrutture militari da parte degli Stati membri. Se è così, gli investimenti di struttura nazionali sono funzionali anche al sistema di difesa europeo».

Ma il leader M5S Conte sulla Russia dice cose diverse..

«I fatti dicono che il Pd è la forza più affidabile dal punto di vista del posizionamento internazionale dell'Italia ed è garanzia della credibilità internazionale del Paese. Altri

devono chiarire il loro posizionamento. Se Conte oggi fosse Presidente del Consiglio, proporrebbe che il governo italiano non sostenga più l'Ucraina? Dovrebbe rispondere a questa domanda».

Nell'opinione pubblica circola però l'idea di una "doppia morale" dell'opposizione tra diritti dei popoli e autocrazie.

«Le ho già risposto: il campo largo dell'opposizione è un'articolazione di posizioni che richiedono un chiarimento. Per ciò che riguarda il Pd nessuna doppia morale: nessun realismo politico può giustificare dittature e oppressioni della libertà. Semmai segnalo che diversità e divisioni rilevanti ci sono nel campo del governo. La Meloni va alla riunione della "coalizione dei volenterosi", poi però dice che, se un accordo di pace tra Ucraina e Russia prevedesse la dislocazione di una forza di stabilizzazione europea a garanzia della sicurezza dell'Ucraina, l'Italia non vi parteciperebbe. Se tutti i governi europei ragionassero come la Meloni, se Starmer, Macron e Sanchez ragionassero così, quella forza di stabilizzazione non la farebbe nessuno e l'Ucraina sarebbe lasciata sola di fronte all'aggressività di Putin: è una contraddizione enorme che la Meloni dovrebbe spiegare».

Teme che le differenze nel campo largo possano logorare l'opposizione fino alle prossime elezioni?

«Io penso che bisogna lavorare per trovare un punto di sintesi che superi le differenze. Se qualcuno poi vuole marcare la differenza a tutti i costi, si assumerà la responsabilità di rendere più debole la coalizione».

